

## **Bergoglio e Lutero: “Borghesi di tutto il mondo unitevi”**

**di Fabrizio D'Esposito**

in “*il Fatto Quotidiano*” del 31 ottobre 2016

Oggi, dunque, papa Francesco sarà a Lund, in Svezia, per i cinque secoli delle tesi luterane contro la Chiesa cattolica di Roma. La questione è vastissima, a partire dalle decisive divisioni teologiche e liturgiche. Ma l’aspetto più interessante riguarda l’approccio dello stesso Bergoglio ai fratelli protestanti. Un “avvicinamento” che si può dividere tre fasi. La prima è giovanile e viene fuori dalla bella intervista pubblicata in occasione dello storico viaggio svedese della *Civiltà Cattolica* diretta da padre Antonio Spadaro, gesuita come il pontefice. A firmarla un altro religioso della Compagnia di Gesù, padre Ulf Jonsson. A lui, Bergoglio, racconta di come abbia avuto un ruolo prezioso, nella sua formazione, il professore Anders Ruuth della Facoltà di Teologia luterana in Argentina.

Bergoglio era già sacerdote e rivela: “Ricordo che quello era un momento davvero difficile per la mia anima. Io ho avuto molta fiducia in lui e gli ho aperto il mio cuore”.

Da questa dichiarazione si ricava un’antica predisposizione per l’ecumenismo. Invece. Una volta cinquantenne, Bergoglio tenne a Mendoza un durissimo discorso contro “l’eretico Lutero e lo scismatico Calvino”. Era il 1985. Dopo aver evidenziato che Sant’Ignazio, il fondatore della Compagnia di Gesù, fu “il bastione della Controriforma” opposta alle tesi protestanti, l’allora “semplice gesuita Bergoglio”, come ha scritto Sandro Magister sul suo blog dell’*Espresso*, individuò finanche una ragione politica per combattere eresia e scisma: “Calvino è il vero padre del liberalismo” nonché precursore di “una rivoluzionaria disistima verso i popoli”. Bergoglio, per l’occasione, parafrasò Marx: “È come se Calvino avesse detto: ‘Borghesi di tutto il mondo unitevi’”.

Di qui l’accumulo del capitale, prefigurando “un’internazionalizzazione della borghesia” che ha come obiettivo quello di impedire “la ribellione dei popoli”.

Di quel discorso, non c’è traccia nell’intervista alla *Civiltà Cattolica*. Stavolta a prevalere è “la cultura dell’incontro”, ammettendo che la Riforma è “una medicina per la Chiesa”.